

Seminario di metafisica

Perugia – 27 marzo 2011

Forse in maniera sorprendente il Seminario di Metafisica frutto della collaborazione tra la cattedra di Gnoseologia del Dipartimento di Scienze Umane e della Formazione e quella di Storia della filosofia contemporanea del Dipartimento di Filosofia, Linguistica e Letterature dell'Università degli Studi di Perugia, anziché affrontare temi cronologicamente tradizionali è stato dedicato alla recente edizione italiana del testo *Metafisica* di Peter van Inwagen: l'autore americano è uno dei più importanti pensatori analitici contemporanei, e ciò, se ci si limita alla versione standard di tale corrente filosofica sembra indicare ostilità alla metafisica. Ma nella tradizione già aperta in Italia da autori come Achille Varzi ed Enrico Berti i partecipanti al seminario si sono trovati alle prese con una filosofia analitica che si misura con uno spettro allargato di problematiche tornando ad un autentico dialogo con autori e temi classici. È in questo tono che il professor Carlo Vinti ha introdotto i lavori, che avevano anzitutto come obiettivo la domanda metafisica generale: *che cosa c'è?* – o ancora più classicamente: *perché c'è qualcosa anziché nulla?*

Il primo intervento, quello del dottorando Michele Paolini Paoletti, ha avuto per oggetto il trattamento riservato da Peter van Inwagen alla nozione di esistenza. Il tema su cui si è incentrata la sua presentazione è stato quello dell'interpretazione del quantificatore esistenziale che van Inwagen difende apportando alcune modifiche ad un paradigma ormai classico risalente agli scritti di Frege, Russell e Quine. La tesi proposta da Paolini Paoletti era quella dell'irriducibilità del predicato di esistenza al quantificatore esistenziale e all'identità, tesi che per il relatore sarebbe suggerita (i) dal fatto che vi siano enunciati esistenziali (generali e singolari) entro i quali l'esistenza si predica direttamente degli oggetti e (ii) da alcune falle presenti nella tesi di van Inwagen. Quanto a queste ultime, il relatore ha proposto in particolare tre obiezioni: la prima è che gli enunciati di esistenza non possono essere interpretati come enunciati di autoidentità poiché vi è chiaramente una diversa portata informativa tra i primi e questi ultimi. In secondo luogo per van Inwagen – nell'interpretazione delle sue posizioni proposta da Paolini Paoletti – esistere significa essere auto-identico; ma affinché un ente possa essere identico a sé stesso occorre che esso già esista; ma allora sembrerebbe che l'identificazione tra esistenza e autoidentità richieda una preliminare appartenenza dell'oggetto al dominio dei valori delle variabili su cui spazia il quantificatore; ma se ciò è corretto, ne segue che l'auto-identità non può definire l'esistenza. Infine il relatore ha sostenuto che nella prospettiva teoretica spostata da van Inwagen vi siano notevoli problemi rela-

tivi al trattamento dei cosiddetti enti fittizi come Sherlock Holmes o Topolino. Per Inwagen infatti gli enti fittizi *istanzano* alcune proprietà logiche (es. «essere autoidentico») e ontologiche (es. «essere un personaggio letterario»), mentre *detengono* altre proprietà comunemente attribuite ad oggetti reali (es. «essere un detective»). Paolini Paoletti ha dunque concluso che il nesso del «detenere» richiederebbe una caratterizzazione più puntuale per poter evitare i notevoli ostacoli in cui esso incorre.

La seconda presentazione – che ha avuto come relatore Francesco Calemi, traduttore e curatore dell'edizione italiana del testo di van Inwagen – ha affrontato il tema dell'argomento ontologico. La relazione ha preso le mosse dalle versioni "classiche" di Anselmo e Cartesio. Un'attenzione speciale è stata quindi rivolta alla critica kantiana imperniata sul considerare il "predicato d'esistenza" non come un "predicato reale" ma come un "predicato logico". A partire dalle tesi avanzate da Inwagen Calemi ha sostenuto che la diagnosi kantiana, in realtà, coglie solo un aspetto marginale della fallacia che le versioni classiche dell'argomento ontologico celano. Calemi ha dunque mostrato come siano formulabili versioni dell'argomento ontologico che non si basino sull'assunto per cui l'Ente perfetto abbia la presunta proprietà dell'esistenza *simpliciter*, ma che invece facciano leva sulla proprietà dell'*esistenza necessaria*: infatti la riformulazione dell'argomento che fa appello alla nozione di esistenza necessaria non viene minimamente intaccata dalla critica kantiana. Il relatore ha poi evidenziato l'ambiguità della premessa cruciale dell'argomento ontologico, ossia l'enunciato

(1) Un ente perfetto ha tutte le proprietà.

L'enunciato (1), infatti, può esser letto sia come un enunciato quantificato esistenzialmente

(1') Esiste un ente perfetto che ha tutte le proprietà,

sia come un enunciato condizionale quantificato universalmente

(1'') Per ogni cosa, x , se x è un ente perfetto, allora x ha tutte le proprietà.

Ora, se si assume che (1) significhi (1'), l'intero argomento diviene *question begging* poiché si presume sin dall'inizio *che esista (almeno un) ente necessario*. Se invece si assume che (1) significhi (1''), allora l'argomento ontologico non dimostra nulla poiché la sua sola conclusione sarebbe un innocuo condizionale («Per ogni cosa, x , se x è un ente necessario, allora x esiste»).

Una volta individuata la principale fallacia dell'argomento ontologico classico, Calemi propone una versione riformulata nel contesto della logica modale. In quest'ottica è stato sottolineato come dall'affermazione della possibilità che esista un ente necessario necessaria si possa procedere ad inferirne l'esistenza attuale. Infatti se l'enunciato

(2) È possibile che esista un ente necessario

è vero, allora c'è almeno un mondo possibile in cui esiste un ente necessario. Ma se c'è almeno un mondo possibile in cui esiste un ente necessario, allora tale ente esiste in tutti gli altri mondi possibili, compreso quello attuale. È stato rilevato pertanto come la riformulazione modale dell'argomento ontologico risulti *valida* nel sistema S5, anche se la sua *correttezza* resta un problema aperto: infatti la sola premessa che lo regge (ossia (2)) non risulterebbe *prima facie* né dimostrabile, né indimostrabile.

Nel terzo intervento – del professor Antonio Allegra – la risposta alla domanda iniziale ha ricevuto un'impostazione a partire dal tema dell'*identità* in Inwagen. Allegra ha analizzato la convinzione fiscalista dell'autore americano a partire da una disambiguazione del concetto di “essere umano”: includente sia quello di *persona* (intesa come portatrice di autobiografia) che quello di *organismo* (in quanto membro della specie *homo sapiens*). Dunque, considerare l'essere umano alla stregua dell'organismo (escludendo dunque qualsiasi possibile dualismo) è tipico del fiscalismo di Inwagen. Dato però il continuo rigenerarsi e mutarsi della materia, una simile posizione va incontro alle domande riguardanti *l'identità nel tempo*. Dopo aver messo in evidenza le possibili “vie d'uscita”, non praticabili o almeno escluse dallo stesso Inwagen, del fiscalismo – in modo particolare il quadrimensionalismo e la relatività dell'identità – il relatore si è soffermato sulla soluzione inwageniana del *somatic criterion* ovvero della continuità metabolica, da mettere però a confronto con la continuità psicologica. A questo riguardo sono state riscontrate analogie con i temi classici della filosofia di Locke, in modo particolare con quelle che il relatore ha chiamato i *tre livelli* dell'identità in Locke. Il primo è l'“identità semplice” in senso numerico, non controvertibile perché non muta nel tempo. Il secondo attiene alla vita e va ricondotto all'organismo, ed è dunque analogo a quello adottato da Inwagen; infine, c'è il livello della “persona” privilegiato da Locke nonostante che vi possano essere situazioni in cui le sue istanze possono entrare in contraddizione (come nel caso dell'amnesia, quando possiamo reperire più persone in un'entità metabolica).

Per Inwagen, dunque, il criterio di continuità non è dato dall'identità psicologica, ma dal metabolismo inteso come ciò che interagisce, ma non si identifica, con le sue parti e con i processi che ospita. Secondo quanto sostenuto da Allegra questo principio apre una certa tensione con il fiscalismo, dato che il metabolismo definito in tal modo risulta essere un criterio formale a partire dal quale si ripropone una nuova forma di dualismo, proprio nel tentativo di rispondere alla domanda di stampo ontologico “che cosa c'è?”. Anche se Inwagen non accetta il “terzo livello”, impegnandosi a rimanere sul secondo, i problemi a cui va incontro sono sempre quelli del dualismo di stampo classico: affermare un principio formale implica che il principio dell'identità non è la materia *strictu sensu*.

Il seminario ha goduto inoltre della rilevante presenza dei professori Luigi Cimmino e Paolo Valore che, con i loro rispettivi interventi, hanno contribuito a arricchire considerevolmente il dibattito. In tale dibattito i temi evidenziati in maniera schematica in questa presentazione sono stati puntualmente sviluppati in molte

direzioni, dando all'incontro la nota caratteristica di un seminario e non del mero succedersi di relazioni. Per ragioni di spazio, ma tuttavia in maniera indicativa della ricchezza degli spunti, credo sia utile limitarsi a un elenco minimale delle direzioni principali della discussione: l'equivalenza tra essere ed esistenza, la possibilità di eliminare l'essere attraverso la trascrizione logica, la parafrasi nei contesti fittizi, la differenza tra l'ente necessario coinvolto nell'argomento ontologico e il Dio cristiano, la validità del passaggio dalla possibilità alla necessità nello schema dei mondi possibili, il collegamento tra l'organicismo di Inwagen e il tema della resurrezione cristiana, il rapporto tra naturalismo e materialismo e le implicazioni del quadridimensionalismo per il tema dell'individualità.

È allora davvero promettente, a mio avviso, che gli organizzatori della giornata di studio, visto l'esito della stessa, abbiano avanzato l'idea di una serie regolare di appuntamenti simili, dedicati a temi specifici e pregnanti della metafisica contemporanea in rapporto con la tradizione.

Nicoletta Bartunek
Università di Perugia
nicoletta.bartunek@gmail.com